

## Omelia nella V domenica di Quaresima con il Ceis vicentino

Santuario di Bakita a Schio, 21 marzo 2026

*Lectures:* Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45

Fratelli e sorelle,

oggi la Parola di Dio ci consegna un messaggio molto bello e molto forte: *con Gesù si può sempre ricominciare*. Sempre. Anche quando una persona pensa di avere sbagliato troppo. Anche quando si sente bloccata. Anche quando si vergogna della propria vita. Anche quando si sente come chiuso dentro una tomba.

La prima lettura, del profeta Ezechiele, ci fa ascoltare queste parole di Dio: *“Aprirò i vostri sepolcri, vi farò uscire dalle vostre tombe”*. È un’immagine molto forte. Ma quelle tombe non sono solo quelle del cimitero. Ci sono anche tombe interiori. Ci sono situazioni in cui uno è vivo, ma dentro si sente spento. Senza forza. Senza speranza. Senza voglia di lottare.

A volte queste tombe hanno nomi concreti: dipendenze, paure, solitudine, delusioni, errori, ferite, sensi di colpa. A volte uno cade e pensa: *“Basta, io non ce la faccio più. Non cambierò mai”*. E invece oggi il Signore ci dice: *non è vero che tutto è finito*. Non è vero che una caduta decide per sempre chi sei.

Per questo è molto importante che oggi qui ci siano i ragazzi con le loro famiglie insieme a operatori e volontari del Ceis. La vostra presenza ci ricorda una cosa che vale per tutti: la vita può ferirsi, può confondersi, può anche cadere molto in basso; ma può anche rialzarsi. E quando una persona si rialza, anche piano, anche con fatica, lì accade qualcosa di grande.

Il Vangelo ci racconta di Lazzaro, l’amico di Gesù, che è morto ed è nel sepolcro da quattro giorni. Tutti pensano che non ci sia più niente da fare. Ma Gesù arriva. E prima di tutto non fa finta di niente: si commuove, piange, soffre. Questo è molto bello. Gesù non guarda il nostro dolore da lontano. Ci entra dentro. Non dice: *“Arrangiatevi”*. Non dice: *“Te la sei cercata”*. Non dice: *“Ormai è tardi”*. Gesù ci vuole bene davvero.

Poi davanti alla tomba grida: *“Lazzaro, vieni fuori!”*.

Ecco il centro di tutto. Gesù non parla solo a Lazzaro. Oggi questa parola la dice anche a noi: *vieni fuori*. Vieni fuori dalla paura. Vieni fuori dalla vergogna. Vieni fuori da quello che ti sta distruggendo. Vieni fuori da quella bugia che ti fa credere che non vali niente. Vieni fuori dall’idea che non puoi più cambiare.

Gesù vuole che *tutti, proprio tutti*, possano rialzarsi dalle loro cadute. Non solo i bravi. Non solo quelli che sembrano forti. Non solo quelli che hanno tutto sotto controllo. Tutti. Per Gesù nessuno è perso per sempre.

E qui c’è una cosa importante da capire: *ogni volta che uno si rialza da una caduta vive una piccola risurrezione*. Quando una persona dice la verità dopo tanto tempo. Quando chiede aiuto invece di chiudersi. Quando smette di scappare. Quando ricomincia a fidarsi. Quando riprende a respirare e a gustare la vita. Quando condivide con qualcuno la sua fragilità senza vergognarsi. Quando sceglie di ricominciare. *Sono tutte piccole risurrezioni*.

Noi a volte pensiamo alla risurrezione solo come a qualcosa che succederà alla fine della vita. Ed è vero. Ma il Vangelo ci dice che la risurrezione comincia già adesso, ogni volta che una persona torna a vivere davvero.

*San Paolo*, nella seconda lettura, *ci aiuta a capire anche perché si cade*. Ci dice che c'è un modo sbagliato di vivere, chiuso in se stessi. Noi potremmo dirlo così: *l'egoismo porta alla caduta e alla distruzione*. Quando uno pensa solo a sé, quando cerca soltanto di riempire il vuoto, quando usa tutto e tutti per stare bene un attimo, alla fine si ritrova più vuoto di prima. L'egoismo sembra una soluzione, ma in realtà toglie il respiro.

Il contrario è il  *dono*. Il  *dono fa rialzare*. Quando una persona si lascia aiutare, quando si fida, quando scopre che non deve nascondere le sue fragilità, quando ricomincia a voler bene, allora riprende vita. Riprende a respirare. Riprende a camminare.

E tutto questo oggi lo ascoltiamo in un luogo speciale: il *Santuario di Santa Giuseppina Bakhita*. Anche questo è un segno molto bello. Bakhita ha vissuto cose terribili: violenza, umiliazione, schiavitù, dolore. Eppure la sua vita non è finita lì. Il male non ha avuto l'ultima parola. Ha incontrato il Signore, e piano piano è rinata dentro. È diventata una donna libera nel cuore, una donna capace di pace, di dolcezza, di dono. La chiamavano con affetto la *“suora moretta”*, e la sua vita dice ancora oggi che nessuna ferita è più forte dell'amore di Dio.

Santa Bakhita ci dice: *puoi avere sofferto tanto, puoi avere portato addosso ferite profonde, ma il Signore può ancora rialzarti. Può ridarti dignità. Può farti tornare a vivere*. Può persino fare della tua ferita un bene per altri.

C'è poi un ultimo particolare nel Vangelo. Quando Lazzaro esce dal sepolcro, è ancora legato nelle bende. E Gesù dice agli altri: *“Liberatelo e lasciatelo andare”*. Questo vuol dire una cosa semplice e grande: *nessuno si salva da solo*. Gesù fa il miracolo, ma poi c'è bisogno di una comunità che aiuti a sciogliere le bende. C'è bisogno di mani amiche, di pazienza, di persone che accompagnano, di persone che non giudicano subito, di persone che restano accanto.

Ed è anche il senso del lavoro di tanti operatori, educatori, volontari, amici, familiari: aiutare qualcuno a sciogliere le bende. Aiutarlo a non restare prigioniero del suo passato. Aiutarlo a credere che può camminare di nuovo.

Allora oggi chiediamo al Signore tre cose molto semplici.

Prima di tutto: *Signore, quando cadiamo, aiutaci a credere che possiamo rialzarci*.

Poi: *Signore, liberaci dall'egoismo che chiude il cuore e distrugge la vita*.

E infine: *Signore, rendici capaci di aiutarci gli uni gli altri, senza giudicare, senza umiliare, senza perdere la speranza*.

Gesù oggi passa anche davanti alla nostra tomba e ci dice: *“Vieni fuori”*.

E a tutti noi dice anche: *“Liberatelo”*.

Che il Signore ci doni tante piccole risurrezioni, già da oggi, in attesa di quella grande e definitiva. Amen.